LETTERA DALL'ALTO ADIGE

Finirà l'estate

di F. T. CIALENTE

ALTO ADIGE, *agosto*. — Il verde ancora non ci abbandona, no, ma, discretamente, già si ritira. Al mattino e alla sera sul davanzale si posa una fresca aria che sa d'autunno.

Di giorno, invece, a sole alto, l'aria avvolge le braccia e le gambe nude come uno straccio caldo e sulle praterie silenziose, chiuse nel cerchio solenne dei larici e degli abeti, tra i fiori e le erbe sussurrano fischiano e frullano gli insetti inebriati. Fin che i prati cantano, l'estate non è finita: ogni giorno crediamo di aver raccolto gli ultimi ciclamini, le ultime genziane, le ultime bacche, ma sappiamo che dopo la pioggia ne troveremo ancora.

Guardiamo calare torvi nembi di nuvole. Le montagne si chiudono e scompaiono dentro i fumanti vapori, tutto il paesaggio si nasconde dietro una muraglia che sembra eterna, inaccessibile, sembra che il mondo non contenga più che un torbido maltempo.

Ed ecco, ad un tratto, senza che s'odano venti levarsi e scorrere, si apre nel cielo, come se una mano obliqua tirasse via quei nembi, uno squarcio d'azzurro; e un bel tempo glorioso veste rapidamente il mondo di esultante serenità. Le acque lustrate dei ruscelli e del fiume, i prati splendenti, sotto lo spiovente tetto il luccicchio delle finestre palpitano nell'aria lavata; e sembra che le colline e la montagna prendano con mano leggera a disfare le nebbie e dolcemente buttino giù dalle groppe i nuvoloni.

Su per le salite i boschi odorano. Sono le passeggiate più belle queste che si fanno nel cuore grondante e fresco della montagna solitaria. Adagio su per il sentiero, sdrucciolando sulla mota là dove le pietre o la ghiaietta non trattengono le suole. Si odono le acque gorgogliare e rotolare i massi; e il grido dei galli alpestri, il percuotere cadenzato di boscaioli invisibili, lo schianto dei tronchi che precipitano con uno stormire funesto.

Ma non si può rappresentare la montagna a chi non la conosce o non l'ama; e non si ama la montagna se non si amano gli alberi, l'acqua, questo imponente silenzio, questa imperante solitudine. Chi non è suscettibile all'attrazione delle cime parlerà sempre di orizzonti limitati, mentre la fatica del salire, l'ansia, la curiosità, la sorpresa fanno parte della gioia. Così il lento mutare del paesaggio, dopo ogni cinquanta metri, ad ogni svoltata: i profili che si disegnano, si trasformano, si accavallano, si disfano, sorgendo e dileguando come in un libro d'immagini, le zone di ombra e di sole in cui appaiono e scompaiono i piani e le quinte di questo imponente scenario, come se un favoloso regista alle nostre spalle fosse lì a regolare le luci. La montagna vive e si muove con noi. S'inabissa improvvisamente ai nostri piedi mostrando in basso, in un primo piano, il letto arido e sassoso di un torrente dove l'acqua non corre che in due sottili bisce tortuose e lucide, chiudendo in mezzo il grigio arruffato dei salici vigorosi che infoltiscono sugli isolotti; in secondo piano la conca verde delle valli bagnate da un sole lontanissimo, che vien giù di traverso, di fra le gole dei monti: le case incappucciate di nero e le scaglie d'oro del campanile, le vacche sparpagliate sull'erba e il mandriano, tutto è nel sole. Noi, abbandonati nell'ombra contro la roccia umida, guardiamo al di sopra delle foreste che vanno su con terra, muschio e radici e saldamente s'attaccano al monte, i picchi nudi, a torre, a cresta, a groda, tra voli d'uccelli, nuvole tiepolesche e luci aperte, favolose. Tocchiamo la montagna con le mani, ce l'abbiamo contro il petto, sulle spalle, illogicamente smisurata e pesante.

Scavate nel suo fianco c'invitano strade erte e nude che accecano col biancore dei sassi. I pini giallastri, arsi, indicano una zona povera d'acqua e battuta dalle intemperie. A una svoltata gli alberi infoltiscono e la terra si ammorbidisce: contornando il fianco del monte siamo entrati in un altro paesaggio, dove già le acque sospirano, l'ombra si fa più densa, i profumi ci ritornano sulle labbra: la resina, il muschio, l'odore del fieno di qualche prato falciato più sotto o più sopra, i funghi. Odore di paradiso terrestre. Ai prati alti il vento ci coglie in pieno, sono i prati dei fiori rarissimi, là dove gli alberi ci abbandonano e presto ci abbandonerà anche l'erba: ma intanto son le stelle alpine, le genziane, l'eliotropo selvaggio. Più su la roccia è nuda e asciutta, si ode lo schianto dei sassi che cadono.

Chi ha contemplato le grandi altezze, là dove nessuno oserebbe parlare di orizzonti limitati o chiusi poi che è un mondo che gloriosamente si sviluppa in catene e giogaie, di cui l'immensità è la misura normale, ne parlerà sempre col ricordo di un grande turbamento. Miracolo dell'aria rarefatta in cui sembra che potrebbero respirare ammalmente solo i morti o gli eroi, e i sortilegi sembrano possibili se si guardano le buie caverne aperte nel fianco della montagna, di dove potrebbero uscire, avvolti in oscurissimi nembi, i nani o le streghe, ovvero le immagini e le leggende che circolano nell'aria

Scampagnata fin di secolo

Non si può certamente invidiare, con il caldo di questi giorni, la tenuta di questi parigini di un Ferragosto fine di secolo, come appaiono in una gustosa stampa dell'epoca

LUNGO VIAGGIO PER LE FERIE ESTIVE

Ferragosto ieri e oggi

Cinquant'anni fa questa vacanza per eccellenza era quasi sconosciuta
Una guida di viaggio del 1686 - Ventisette trasbordi da Roma a Napoli
Diligenze e filovie - Lettere commendatizie e pericolose avventure

Ferragosto! Ci parrebbe quasi un nonsenso un assurdo, trascorrere questa giornata campale delle vacanze come le altre. Noi, purtroppo così è, ogni anno arriviamo a questa mèta sempre più in difficoltà, sempre più male in arnese, con tanti grattacapi. Ma non possiamo rinunciare a questo bisogno più grande di noi e dobbiamo, costi quel che costi, sfollare dalle città e dai paesi, fosse pure soltanto per questo giorno, andarcene in un posto qualsiasi, diverso, anche se non proprio nuovo, pur di non incontrare le solite facce, pur di non battere le solite strade, per respirare insomma un'altr'aria, sentirsi, che so, quasi rinnovati, illuderci di cambiar vita, in quelle ore di svago, ed assolvere così, con decoro, a questo mito della vacanza per eccellenza, il Ferragosto, che trasforma città e paesi in centri popolari.

Questa febbre collettiva del Ferragosto un dì era sconosciuta. Cinquant'anni fa passava così, come una festa qualsiasi. Allora i lavoratori si battevano per ottenere il riconoscimento del riposo settimanale. Ottenuto quello, dopo anni di lotte e di scioperi, essi tornarono alla carica per strappare alla classe padronale il diritto alle ferie. Vinta questa battaglia, questo diritto oggi appare pacifico, dall'operaio all'impiegato, dal professionista all'artigiano.

Ed oggi tutta una fiorente industria organizza nei Paesi capitalistici le vacanze. Viaggi, crociere, gite, scampagnate sono organizzati dalle agenzie turistiche. Tutti i mezzi di locomozione, dai pullman agli aerei, dai treni alle funivie, dalle navi ai vaporetti son messi a nostra disposizione. Chi ha, chi può, ha modo di godersi le bellezze del vasto mondo. Le agenzie di viaggio pullulano di opuscoli quanto mai allettanti per adescarci. «Come si viaggia in Svizzera». «La Suisse, pays des vacances», i Grigioni, il Ticino, la ferrovia del Loetschberg, lo Grindelzald, Montreux, Villars, ecc., ecc. Abbiamo il tavolo pieno di questi opuscoli. Voi potete prendere delle funivie che vi faranno contemplare un paesaggio aereo nel bello orrido delle valli alpine, soggiornare in alberghi provvisti di ogni *comfort*, godervi un paesaggio da sogno e ballare magari la samba a quota tremila! Tutto vi è permesso, avendo i mezzi.

Un tempo, non si concepiva (ad eccezione dei ricchi) che la gente si desse al bel tempo, «oziasse», in villeggiatura. Non si concepiva neanche che l'uomo della strada si avventurasse a fare un viaggio. Viaggiare? Non era questa forse una follia, se lo si faceva per diporto?

Le guide dei viaggi, da quel dì, hanno subito una evoluzione straordinaria. Si viaggiava, allora, per affari o per scopi meramente archeologici, per dir così. Paragonate la guida di Baudelot de Darval (1686): «Dell'utilità dei viaggi, che concerne la conoscenza delle iscrizioni, delle medaglie, statue, manoscritti, lingue, ecc.» con la «Guide Suisse des Hôtels», che abbiamo sott'occhi: son due mondi straordinariamente lontani. Si mettano a fronte l'«Iter italicum», il «Diarium italicum», gli «Excursus litterari per Italiam» e simili con la mole delle guide del T.C.I., quale abisso!

Si prendeva a modello per viaggiare, allora, Cicerone: un uomo di mondo, un politico, un oratore... In quelle guide potete leggere frasi di questo genere: «L'Italia è la più bella e deliziosa e ragguardevole parte d'Europa». Sconfinavano, quelle guide, in trattatelli di geografia popolare e in manualetti di storia.

Sfogliamo «La vera guida per chi viaggia in Italia con la descrizione di tutti i viaggi e sue poste», del 1777. Allora non era un mero modo di dire il proverbio: «Partire è un po' morire».

«Chi brama d'intraprendere viaggi, prima d'ogni altro implori il divino aiuto...», per ottenere il quale si premunisca con rimedi spirituali, «confessandosi e comunicandosi e facendo anche celebrare qualche Messa *pro itineraribus* e recitando orazioni e raccomandandosi a Dio», ecc., e ripetendo in particolare l'antifona: «In via pacis et prosperitatis dirigat nos omnipotens et misericors Dominus»...

Un'industria avanzata

Noi oggi abbiamo miracolistiche possibilità di diporto, disponendo di grandi mezzi, tanto l'industria turistica è avanzata. Allora, niente di tutto ciò, e avere il denaro non significava un mezzo per poter darsi al diporto dei viaggi, se non correndo gravi rischi, imboscate, pericoli e soffrendo pene d'inferno durante il tormentoso tran tran del viaggio nelle traballanti diligenze. Da Roma a Napoli vi erano non meno di 27 trasbordi con soste in albergo, pranzi e pernottamenti a non finir mai, prima di arrivare, con le ossa rotte.

Chi non aveva punto denaro poteva intraprendere un lungo viaggio, qualora avesse appreso «un poco di chirurgia e a saper salassare, con qualche contezza mezzana, più in pratica che teorica, di alcuni morbi; ed oltre a ciò a saper comporre qualche medicamento con mezzi semplici, facili a trovarsi, e che giovino almeno palliativamente alle cure; cioè che non danneggino, in caso che non rechino utilità».

Quando fosse stato difficile portare il denaro, «essendo il contante d'impiccio e pericoloso», le guide consigliavano ridurlo «in mercanzie», con netto vantaggio. Oltre tutto, i viaggiatori si dovevano premunire di varie lettere «commendatizie per le città», per non trovarsi completamente spaesati. Viaggiando, com'è noto, si attraversano climi diversi. Si riteneva fosse dannosissimo alla salute, oltre che esporsi ai raggi della luna, non so, andare da Roma a Napoli, «per la ragione di esser l'aria napolitana sottile e la romana grossa».

Quale epoca scegliere per viaggiare? Il viaggiatore avveduto non doveva esitare: trovarsi a Venezia per il carnevale, a Roma per la Settimana santa, a Bologna per il Corpus Domini, ecc.

Come viaggiare? Intanto, possibilmente partendo la mattina allo spuntar del sole, sebbene sulla locanda fosse scritto a chiare lettere: «Si parte quando si può». La sera, il viaggiatore di buon'ora «si procuri ricetto per non essere esposto all'inclemenza della notte»; sia prudente ancora a non mettersi a dormire sotto alberi di noce o di tasso, e incontrandosi in lupi e orsi, come accade, strofini l'acciarino nella pietra focaia, per liberarsene.

Saggia prudenza

Inoltre, alle osterie, in presenza degli estranei, il viaggiatore farà bene a non tirar fuori gioie, orologi, tabacchiere di valore o borse di denaro, che sarà prudente porre sotto il guanciale, dopo aver posto qualche «macchinetta» nella porta, per assicurarsi di non aver visite troppo indiscrete. Chi viaggia si porti pure un vestito di seta, da indossare prima di coricarsi, e scosti il letto dal muro e ponga da capo e da piedi certi ingredienti allo scopo di non essere molestato dagli scarafaggi e dalle cimici.

Allora viaggiare rappresentava un atto eroico che si poteva azzardare nelle grandi occasioni,

Ferragosto, con le sue immense possibilità di diporto, e anche con le sue miserie, per chi non si può muovere neanche per un sol giorno dal suo abituale guscio, era del tutto sconosciuto e inconcepibile. I mezzi di locomozione, a piedi, a cavallo, in calesse e per mare, limitatissimi. Il mondo era bloccato e costituiva un grande avvenimento poter concludere la propria esistenza con un viaggio di qualche centinaio di chilometri. Oggi, fruendo di tutti i mezzi di locomozione e dell'attrezzatura modernissima della industria turistica, noi possiamo isarci, con un tratto di funivia, sulle vette immacolate dei picchi alpini, recarci in pullman sul riposante specchio dei laghi, scalare le nostre colline per una merenda in comitiva, andare al mare, nelle nostre cento città balneari, ai monti, in campagna, dove che sia, a trascorrere questa giornata, tanto per fare la nostra villeggiatura d'un giorno, il Ferragosto, e compiere, come un rito, questo bisogno di vacanza.

RICCARDO MARIANI

A COLLOQUIO CON IL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DEI SINDACATI SOVIETICI

Vacanze in URSS

Tre milioni e mezzo di lavoratori trascorrono ferie felici nelle case di riposo dell'organizzazione sindacale - Crociere sul canale Volga-Don

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

MOSCA, *agosto*.

— Come si riposeranno e si curcranno quest'anno gli operai, le operaie, gli impiegati e le impiegate dell'Unione Sovietica durante le vacanze?

— *La stagione estiva è in pieno sviluppo in tutte le città balneari e di cura, ci ha risposto L. N. Soloviov. Nell'Unione Sovietica esistono numerose stazioni termali e balneari, situate lungo il litorale del Mar Nero e del Golfo di Riga, lungo le rive del Volga e del Dniepr, come pure in altri pittoreschi luoghi del nostro Paese. I soli sindacati possiedono 1.260 sanatori e case di riposo.*

— La maggioranza degli organizzati desidera, certamente, recarsi nel Mezzogiorno?

— *Ciò è comprensibile. Grazie alle condizioni climatiche e alle ricche risorse naturali, gli stabilimenti del litorale del Mar Nero e del Caucaso, celebri per le loro acque minerali, come i sanatori di alta montagna della Georgia, sono delle stazioni di cura di prim'ordine. Quindi nel Mezzogiorno si può incontrare gente proveniente sia dall'Estremo Oriente che dal Grande Nord, che dalla Siberia e dagli Urali.*

Nondimeno, nell'Unione Sovietica, esistono altre numerose stazioni termali locali e il loro numero aumenta continuamente. Il nostro Paese è ricco di sorgenti minerali, di fanghi medicinali, ecco perchè nuove case di cura, sanatori e case di riposo vengono aperte un po' ovunque: dal Baikal al Baltico, dall'istmo della Carelia all'Adgiaria.

I sanatori e le case di riposo sono tutte munite dei più moderni conforti. Molti sono circondati da vigneti e da frutteti. Nella maggior parte dei casi sono situati in mezzo a una pineta oppure nelle immediate vicinanze di una foresta. Molti sanatori dispongono di una superficie di cento e più ettari. Così, ad esempio, la casa di riposo di «Krasni rog», dipendente dal Consiglio generale dei Sindacati dell'Unione Sovietica, che è posta nella zona boscosa del distretto di Potchep, dispone di un terreno di 95 ettari di cui 28 formano il parco. La casa di riposo di «Jurkorka», che appartiene al Comitato Centrale dei Sindacati delle costruzioni meccaniche, occupa una superficie di 100 ettari ed è situata in una pineta ai bordi del fiume Desna (Ucraina sovietica).

Cinema e sport

Per ben riposare, non devono mancare i luoghi di svago. Quindi tutti i luoghi di cura e di riposo sono muniti di circoli con sale di proiezione, di apparecchi radio, di palestre sportive a disposizione dei lavoratori.

— Quanti organizzati usufruiscono quest'anno di un soggiorno negli stabilimenti dei sindacati?

— *Circa 700.000 membri dei sindacati trascorreranno le ferie nelle stazioni balneari del Mezzogiorno, nel Caucaso e in Crimea. Per quanto concerne l'assieme dei sanatori appartenenti ai sindacati, questi ospiteranno più di 2.800.000 persone.*

Sia ben chiaro che ho parlato degli stabilimenti di cura e di riposo che appartengono ai soli sindacati. Del resto, tutti sanno, che numerose imprese, i ministeri e le amministrazioni possiedono i loro sanatori e case di riposo, quindi il numero dei cittadini e cittadine sovietiche che passeranno le loro vacanze pagate nei posti di cura e riposo è assai più elevato.

— A quanto ammontano le somme assegnate dai sindacati sovietici per il 1952 al fine di garantire un buon soggiorno nelle case di riposo e nei sanatori ai lavoratori?

— *Quest'anno i sindacati hanno assegnato un miliardo e 310 milioni di rubli. Questa somma viene prelevata dal bilancio delle assicurazioni sociali, che, com'è noto, nell'Unione Sovietica sono gestite direttamente dai sindacati. Un quinto di tutti i posti dei sanatori viene concesso gratuitamente e, in primo luogo, ai mutilati di guerra, alle donne in stato interessante, alle operaie madri di numerosa prole. Il resto dei posti disponibili viene fatto pagare nella misura del 30 per cento del costo. Nelle case di riposo un decimo dei posti è distribuito gratuitamente, mentre il restante dei posti viene ceduto ad un terzo del valore reale. In generale, il prezzo di un posto in uno dei migliori sanatori non supera mai il 25-30 per cento del salario medio mensile.*

Stazioni termali

Inoltre i sindacati partecipano alle spese di viaggio di un certo numero di lavoratori che va in vacanza. Bisogna, tuttavia, sottolineare che, nel caso in cui il soggiorno in una casa di cura è previsto per la durata di un mese e l'interessato non ha diritto che a un congedo di due o tre settimane, il comitato del sindacato glielo prolunga a spese delle assicurazioni sociali.

Lavoratori sovietici che trascorrono il loro periodo di ferie estive in una accogliente casa di riposo in Crimea

— Come e in che misura è progredita la costruzione di nuovi sanatori e di stazioni termali?

— *Sono in corso di costruzione nuovi stabilimenti di cura, non solamente nel Caucaso, in Crimea e sul Golfo di Riga, ma pure in Ucraina, nell'Usbiekistan, nel Kasakstan, in Siberia, negli Urali, nei dintorni di Mosca e in molti altri luoghi. Dubito moltissimo che si possa trovare una sola regione — senza parlare delle Repubbliche — in cui non si aprano nuovi sanatori e nuove case di riposo. L'anno scorso è stata portata a termine, ad esempio, la costruzione del sanatorio «Piket» a Kislavodsk, di un altro a Sciartase nei pressi di Sverdlovsk, per conto del Consiglio Centrale dei Sindacati dell'U.R.S.S., come pure di molti altri sanatori e case di riposo nelle regioni di Gorki, Nongorod e di Kuibiscev. Quest'anno sono entrati in attività altri stabilimenti di cura a Aluxta, Odessa e Feodosia. A Jdanov, sul litorale del Mar d'Azov è entrato in attività un sanatorio che appartiene al Sindacato dei metallurgici.*

— Quali altre forme di riposo offrite ai lavoratori?

— *Il campeggio, per esempio. Come l'anno scorso, decine di migliaia di sovietici intraprendono dei viaggi attraverso il Paese. Durante le loro escursioni si arrestano nelle case per turisti che sono sparse un po' ovunque.*

Per coloro che amano le crociere abbiamo case di riposo mobili: piroscafi, cioè, particolarmente attrezzati, che viaggiano lungo il Volga, oppure in altre direzioni. Quest'anno molti lavoratori trascorrono le vacanze estive sulla nuova via navigabile: il Volga-Don, raggiungendo la città di Rostov sul Don.

Non vi ho parlato, infine, delle case di riposo per un soggiorno di ventiquattr'ore dove numerosi operai e operaie, impiegati e tecnici vanno a trascorrere la domenica.

KYRIL RIABIN

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Il codice Hays in Italia?

Recentemente, c'è stata su una rivista cinematografica una discussione in merito alla pretesa crisi dei soggetti nel nostro Paese. In realtà, questa crisi non esiste. I soggetti ci sono, e ci sono pure i soggettisti, sia quelli già affermati e giustamente famosi, sia quelli giovani che in questi ultimi anni hanno fatto parlare di sè.

La crisi non esiste, perchè decine e decine di ottimi soggetti vengono venduti ai produttori, i quali li comprano evidentemente con l'intenzione di trarne film. Però il tempo passa e i soggetti rimangono chiusi nei cassetti delle Case di produzione. Naturalmente, la colpa non è tutta del produttore se i soggetti non diventano film; il fatto è che i produttori hanno paura di rischiare un centinaio di milioni per produrre un film che poi verrà boicottato ed osteggiato dagli organi ufficiali di censura.

Succede per esempio, che un produttore racconti ad un conoscente che intende realizzare un film di carattere, poniamo, religioso. Dopo un po' l'amico gli dice: «Sai, ho parlato del tuo progetto con uno che sta in alto»: temo che non sia troppo opportuno toccare argomenti religiosi, "lui" te lo sconsiglia. Lascia andare».

Il produttore allora ha capito che quel film non si deve fare. In questo modo, all'incirca, funziona la «censura preventiva».

I soggettisti, specie quelli giovani, fanno il possibile per scrivere trame contenenti una visione critica della realtà e della società; questi soggetti sono moralmente castigati non hanno nè contro la religione, nè contro i dogmi della Chiesa, sono soggetti seri in ogni senso. Non dovrebbero perciò, a lume di logica, procurare grane ai produttori. Invece succede il contrario; sono proprio questi i soggetti che rimangono ad ammuffire appunto perchè hanno un contenuto serio, sociale e umano.

Ci è stato ad esempio raccontato che i produttori si spaventano al solo accenno ad un soggetto ispirato a Nomadelfia e alla storia di Don Zeno. Argomento «tabù»!

Insomma i nostri migliori cineasti sono costretti a lavorare in un'atmosfera di ricatto, di velate minacce, di timore. Ormai, si sta creando, tacitamente, un codice Hays italiano di ispirazione confessionale.

Allo stesso tempo si tenta di indirizzare i registi verso i film retorici. Questi film vengono aiutati con ogni mezzo e sembra che persino i vari ministeri (Marina, Aeronautica, ecc.) li sovvenzionino.

Poi, magari, succede che quando all'estero riscuote successo un film che in Italia è stato realizzato con infinite tribolazioni e che ha dovuto superare incagli e «grane» di ogni genere, sono gli stessi esponenti governativi, che in patria l'hanno boicottato, a menarne gran vanto.

Vice

Film italiani all'estero

La cinematografia italiana ha riportato un'altra importante affermazione internazionale nel corso delle *Giornate d'Arte Cinematografica* di Heidelberg. In seguito ad un referendum tra il pubblico, il primo posto nella graduatoria è stato assegnato al film *Il cappotto* di Alberto Lattuada. Al secondo posto veniva classificato *Miracolo a Milano* di De Sica. In un'altra graduatoria preparata dai membri della commissione del Festival, veniva assegnato il primo posto a *Miracolo a Milano* e il terzo al *Cappotto*, dietro il film di Luis Bunuel *Los olvidados*.

Pure *Il cammino della speranza* presentato in questi giorni a New York in prima visione, ha riscosso lusinghieri consensi della critica e del pubblico.

A Knokke le Zoute al termine della *Quindicina del film italiano*, un referendum tra il pubblico ha consacrato *Il cappotto* di Lattuada come il migliore tra i film presentati. Renato Rascel è stato riconosciuto come il migliore interprete maschile e Maria Fiore la migliore interprete femminile.

Un nuovo film di Visconti

Luchino Visconti il regista de *La terra trema* e di *Bellissima*, realizzerà prossimamente per la produzione Forges Davanzati il film *Senso*, tratto da una novella dello scrittore Camillo Boito. Recentemente, Visconti ha dovuto rinunciare alla realizzazione di *Marcia Nuziale*.

La vicenda di *Senso*, ambientata a Venezia Verona e Trento nel secolo scorso, sarà imperniata sulla figura di una donna innamorata di un uomo indegno di lei.

Joe Louis attore

Joe Louis il pugilatore ex campione mondiale dei pesi massimi noto anche come «il bombardiere negro», comparirà come protagonista in un film dedicato alla rievocazione delle vicende della sua vita e dei combattimenti da lui sostenuti. Il film sarà intitolato *Joe Louis Story*.

Rentrée di Olivia

Dopo essere stata per alcuni anni lontana dagli «studios» di Hollywood la brava Olivia De Havilland che nel frattempo si è dedicata al teatro, rientrerà nel cinema come protagonista del film *My cousin Rachel*, tratto dal romanzo di Daphne Du Maurier. Il film sarà diretto da Henry Koster.

Ceylon a Venezia

Al prossimo Festival di Cinema di Venezia è stata, per la prima volta, invitata a partecipare l'isola di Ceylon, che offrirà al pubblico un lungometraggio di carattere documentario intitolato *New Horizons (Nuovi Orizzonti)*, prodotto dalla Sezione cinematografica di quel Governo.

Sarà interessante notare che tale Sezione, voluta dal Governo di Ceylon dopo che il Paese ebbe ottenuta l'indipendenza, fu iniziata e diretta per tre anni da un italiano: Giulio Petroni, affiancato da altri due tecnici italiani, Federico Serra e Giorgio Calabria.

Le prime a Roma

Giustizia senza processo

Un medico, implicato in loschi affari, scopre che la sua bellissima moglie lo tradisce con un paziente, un ex ufficiale pilota non ancora rimessosi dagli «chock» subiti in guerra. Per vendicarsi il medico, con raffinata crudeltà si vendica dicendo all'ex pilota, che gli resta ancora un anno di vita. Certamente — pensa il medico — il già scosso sistema nervoso dell'aviatore non resisterà all'incubo della morte incombente. Senonchè il presunto condannato, trova una bella ragazza che, al contrario di lui, vorrebbe morire, giustificando questa sua tesi con alcune pacchiane formule esistenzialistiche («non riesco più nemmeno ad essere disperata, mi resta solo la nota la nausea»). Ma siccome sono giovani, fanno molto presto a dimenticare i loro lugubri pensieri e finiscono l'uno nelle braccia dell'altra.

Ma il cinico e perfido dottore, quando si accorge che la propria moglie ha avvertito il pilota di diffidare di lui, la strangola. Alla fine, scoperto dalla polizia, il dottore si toglie distintamente la vita con una iniezione venefica.

Il film è tratto da un romanzo del noto scrittore scandalistico francese Maurice Dekobra; in esso vediamo riuniti gran parte dei luoghi comuni del film giallo, del romanzo di appendice e dei «fumetti». E' pervaso da uno spirito decadente quanto mai banale e retorico e, alla fine, da un falso ottimismo. Tilda Thamar, Paul Meurisse e Gérard Landry interpretano i personaggi principali. La regia è di Jean Stelli.

Il trionfo della Primula Rossa

La storiografia e l'annalistica borghesi hanno costantemente falsificato e denigrato la gloriosa rivoluzione francese dell'89; ad esse si è aggiunta certa letteratura reazionaria e, infine, certo cinema.

Questo film di produzione inglese si rifà, come dice il titolo, al romanzo della baronessa d'Orczy e, come quello, tenta di gettar fango sulla rivoluzione.

Inutile dilungarci sulla storia che del resto è facile immaginare: la Primula Rossa, un astuto, intelligentissimo, elegante gentiluomo inglese la fa in barba agli ottusi, perfidi e crudeli rivoluzionari.

Barry K. Barnes incarna il personaggio principale, in modo da farlo somigliare più ad un fatuo ed effeminato cicisbeo, che a un uomo di fegato; lo affiancano due attrici mediocrissime: Sophie Stewart e Margaretta Scott. James Mason è relegato in una parte secondaria. Responsabile di questa pellicola tendenziosa è Hans Schwartz.

Vice

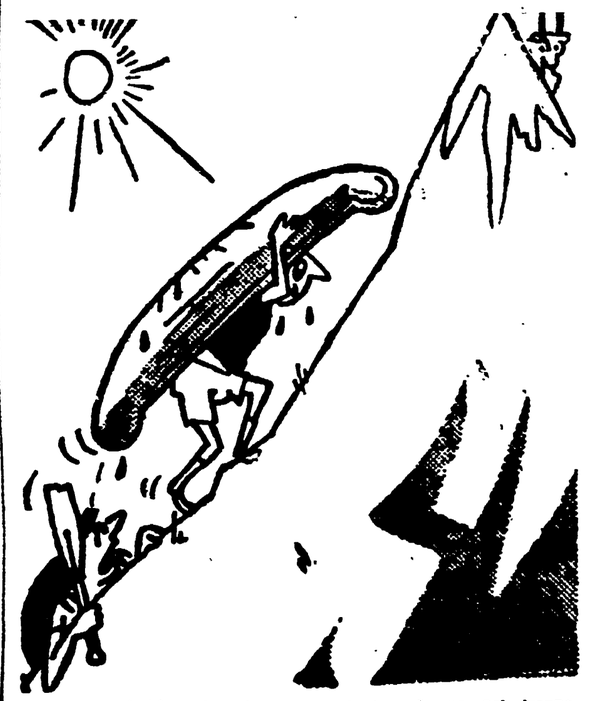
Due parti trigemini a Foggia e Catanzaro

In località Serrata di S. Giovanni d'Albi (Catanzaro), la contadina Teresa D'Ippolito, di 21 anni, coniugata da un anno al contadino Francesco Corea, ha dato ieri alla luce tre bambini di sesso maschile.

Un altro parto trigemino si è avuto nell'ospedale di San Severo (Foggia) dove la signora Lena Montedoro-Marinelli ha dato alla luce tre gemelli che godono ottima salute, assieme alla puerpera. La Montedoro è già madre di altri tre bambini, due dei quali sono gemelli.

Ridete con la calura

«Smettila di gridare soltanto "aiuto", per provare l'eco. Qualcuno potrebbe pensare che siamo in pericolo sul serio!»



«Qualcuno mi dice che ci stiamo allontanando un po' troppo dalla spiaggia...»